

Caro Matteo,

ci permettiamo di rivolgerti a te dandoti del tu in virtù di quella fratellanza scout che ci accomuna e che ci rende partecipi di un'unica grande famiglia, ma anche e soprattutto per quella fede in Gesù Cristo che ci rende tutti costruttori, pur se in modi diversi, di quella società più giusta che è il germe del Regno di Dio qui sulla terra.

Abbiamo apprezzato molto fino ad ora il tuo modo di fare determinato e la ventata nuova, diremmo la “parlata nuova”, che hai saputo portare in un mondo difficile e ingessato qual è quello della nostra politica e non solo della nostra. Permettici però un appunto nello spirito della correzione fraterna che tu devi ben conoscere e che avrai certamente praticato tante volte: quella battuta sui “comitatini” e non solo, a proposito della vicenda petrolio in Basilicata, potevi evitartela. Si dà il caso che anche noi, in quanto scout cattolici, siamo al loro fianco e lo saremo sempre di più nel tentativo, forse estremo, di evitare con tutte le nostre forze di diventare la nuova “terra dei fuochi”.

Tu sai bene che la fede che ci accomuna non è un optional o un qualcosa da tirar fuori solamente la domenica, è invece quella luce che permea la nostra esistenza, la nostra quotidianità, e che ci rende luce e faro a nostra volta per gli altri. La fede, dice Benedetto XVI nella “Deus Caritas est”, «è una forza purificatrice per la ragione stessa, la libera dai suoi accecamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa [...]. Essa vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato». Ed è proprio ciò che è giusto che noi tutti, tu per primo, vogliamo realizzare evitando quegli accecamenti che questo mondo, immolato sull'altare del “Dio Economia”, produce sulla nostra ragione. «Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica». Tra questi fedeli laici ci siamo perciò anche noi e i “comitatini”, a cui ti riferisci in quell'infelice uscita, che non possono essere sviliti nella loro dignità meno che mai da un cattolico, perché non fanno, non facciamo, che esercitare un nostro diritto, svolgere la nostra missione che è «configurare rettamente la vita sociale».

In un mondo in cui l'assioma della “crescita” detta le regole e condiziona nel bene e nel male l'esistenza di tante persone «la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici [dunque anche la tua e la nostra] e quindi anche la loro attività politica, vissuta come “carità sociale”». Non immolarti pure tu sull'altare del “Dio Economia”!

«La Chiesa [dunque noi credenti] ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso. È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana» (Benedetto XVI – “Caritas in Veritate”). È a questa cultura che noi, te compreso, non possiamo asservirci.

Il problema dello sviluppo, delle fonti energetiche, della crescita, non si risolve certo stravolgendo la vita di una minoranza, non si risolve minando la salute dei cittadini, non si risolve in termini di “noi non ci fermeremo”. Invece «È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”. Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali, così come il degrado ambientale, a sua volta, provoca insoddisfazione nelle relazioni sociali. [...] Le questioni legate alla cura e alla salvaguardia dell'ambiente devono oggi tenere in debita considerazione le problematiche energetiche. [...] Le società tecnologicamente avanzate possono e devono diminuire il proprio fabbisogno energetico sia perché le attività manifatturiere evolvono, sia perché tra i loro cittadini si diffonde una sensibilità ecologica maggiore. Si deve inoltre aggiungere che oggi è realizzabile un miglioramento dell'efficienza energetica ed è al tempo stesso possibile far avanzare la ricerca di energie alternative. [...] Questa responsabilità è globale, perché non concerne solo l'energia, ma tutto il

*creato, che non dobbiamo lasciare alle nuove generazioni depauperato delle sue risorse. All'uomo è lecito esercitare un governo responsabile sulla natura per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate in modo che essa possa degnamente accogliere e nutrire la popolazione che la abita. [...] Dobbiamo però avvertire come dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla. Ciò implica l'impegno di decidere insieme, "dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino"» ("Caritas in Veritate").*

Una simile "attenzione", la tua, interessata verso la nostra terra perché fonte di energie non rinnovabili e di possibile "sviluppo" in danno della popolazione autoctona, della sua salute, del suo progresso, della sua sicurezza, non va certo nella direzione auspicata dalla "Caritas in Veritate", non è la strada che può percorrere un cristiano, uno scout che sceglie la politica come servizio alla sua comunità. Un'attenzione interessata che va contro gli interessi della minoranza autoctona (perché 600.000 persone sono una minoranza) non va anche nella direzione della nostra Costituzione, che quelle minoranze tutela.

Facciamo appello per questo, caro Matteo, alla tua fede di scout cattolico perché, come dice Benedetto XVI, possa illuminare la ragione e indurre te e i tuoi collaboratori a voler rivedere radicalmente questo atteggiamento di chiusura. È coinvolgendo i residenti nel territorio nella valutazione del problema che si esercita la democrazia, non attraverso atti di imperio. La democrazia si esercita dal basso.

Noi rimaniamo "vigili" e comunque a disposizione per qualsiasi forma di collaborazione.

Ti ringraziamo per l'attenzione prestataci e ti auguriamo intanto

Buona Strada

Potenza 25.07.2014

Il Comitato di "Zona Lucania"  
dell'A.G.E.S.C.I.